

LE STORIE Paolo Tripodi in Virginia insegna "Etica e Leadership" all'università che forma il Corpo speciale americano

Il reggino che mette in riga i marines

Giovanni Modafferi, progettista di una multinazionale: «Atenei troppo isolati»

Giuseppe Trapani

"Reggio, caput mundi". Verrebbe quasi la tentazione di modificare l'espressione latina, che considerava con una certa deferenza l'estensione dell'impero romano, per adattarla alla "piccola" città in riva allo Stretto. Già, perché da tempo immemore il Sud Italia, ed in particolare la punta estrema dello stivale, ha partorito talenti che per cause endemiche non sono riusciti ad essere "profeti in patria".

Questa perenne fuga di cervelli, ha fatto sì che in tutto il mondo ci sia traccia delle risorse di una terra spesso dimenticata. È il caso di Paolo Tripodi, 48 anni, laureato in Scienze Politiche all'Università di Messina.

Ha proseguito la formazione all'estero per specializzarsi in relazioni internazionali. Una carriera costellata da titoli di vario genere, fino al 2003, quando è stato associato alla Marine Corps University con diversi incarichi. Prima, professore di etica e leadership e direttore della cattedra "Donald Bren". In seguito, docente di studi strategici e direttore del programma di studi regionali presso la Scuola di guerra dei Marines. Dal 2010, professore di etica e leadership, presso il Lejeune Leadership Institute, dell'Università dei Marines a Quantico, in Virginia. «Nel momento in cui si decide di lasciare la Calabria o l'Italia, per scelta o necessità - ha spiegato Paolo Tripodi - la prima sfida da affrontare è di tipo economico,



Paolo Tripodi



Giovanni Modafferi

seguita da quella relativa all'apprendimento di una nuova lingua e dalla capacità di intessere una rete di amici. Alcune difficoltà le ho superate solo grazie all'aiuto dei miei genitori, uno ferroviere, l'altro insegnante di scuola media. L'aver ricoperto incarichi universitari in Inghilterra, Cile e Stati Uniti, e visitato per lavoro molti Paesi del mondo (Svezia, Giappone, Ruanda) mi ha consentito di accumulare esperienze uniche e altamente formative, anche da un punto di vista relazionale».

Sulle possibilità per le nuove



La "Mediterranea": più opportunità di lavoro attraverso i rapporti con le aziende

generazioni, ha risposto così: «Reggio e l'Italia hanno delle grandi potenzialità che purtroppo rimangono non sfruttate. La mancanza di un sistema meritocratico ha un impatto maggiore su coloro che, come noi calabresi, vengono da famiglie in cui si lavora sodo ma senza ottenere privilegi, siano essi economici o di conoscenze. Per i giovani il percorso è duro, ma proprio questo aspetto può diventare ancora più interessante. L'importante è non scoraggiarsi mai, essere determinati e sapersi mettere in gioco ogni volta che si presenta

l'occasione».

Ad aver iniziato solo da qualche tempo la sua avventura professionale all'estero è Giovanni Modafferi, 27 anni, ingegnere, da 36 mesi è Project leader in una multinazionale produttrice di pneumatici. Si occupa principalmente della pianificazione, controllo e programmazione delle principali fasi del progetto d'installazione, o miglioramento, dei macchinari nelle unità produttive dislocate in tutto il mondo. Nonché, di attività relative alla gestione di un intero progetto, incluse valutazioni e

gestione del budget. Anche nel caso di Giovanni, la carenza di concrete opportunità formative nella sua terra d'origine, l'ha spinto a guardare altrove. «La scelta di andare fuori per studiare, è stata dettata principalmente dalla migliore organizzazione del Politecnico di Torino rispetto ad altre università del Meridione e dalla continua interrelazione che lo stesso istituto piemontese ha con aziende locali, nazionali e multinazionali. Il momento più difficile è stato il distacco dalla famiglia all'età di 18 anni, soprattutto per l'inaccettabile motivo che per avere un futuro solido si debba andare necessariamente lontano da casa».

Per risolvere l'atavico immobilismo in cui versa la Calabria, Giovanni ha le idee chiare: «Le università reggine dovrebbero siglare contratti con grosse multinazionali e dare l'opportunità agli studenti di partecipare a tirocini, oppure, consentire loro di prestare lavoro all'estero o nel Nord Italia. Per fortuna adesso, dopo tanti sacrifici, dal mio lavoro ottengo grandi soddisfazioni, in virtù anche delle numerose trasferte all'estero (Germania, Inghilterra, Romania, Turchia, Russia, Cina, Messico), che mi consentono di migliorarmi entrando in relazione con diverse culture ed etnie. I rapporti con le aziende europee ti aiutano a capire i limiti del sistema italiano, scolastico ed industriale, accrescendo le tue conoscenze e migliorando il tuo modo di operare». ◀